

# La nascita della Casa Madre delle Concezioniste

Carlo Maria Saladini



L'edificazione del convento delle suore pie operaie della Immacolata Concezione, voluta con forza da mons. Francesco Antonio Marcucci, si colloca, all'interno dell'attività edilizia ascolana di fine '700, come un vero e proprio intervento di ristrutturazione urbanistica interessante una non trascurabile porzione di tessuto urbano della città storica. L'intervento che venne compiuto nell'arco di circa 50 anni - tra il 1741 ed il 1793 - coinvolse, praticamente tutta la vita sacerdotale del Fondatore (1741-1798), e fu da esso seguito in tutto il suo sviluppo, dall'impostazione generale fin nei minimi particolari costruttivi.

L'atto, che segna l'inizio della creazione del complesso conventuale, è rappresentato dall'acquisto, nel maggio 1741, da parte del ventitreenne don Francesco Antonio da soli tre mesi ordinato sacerdote, del palazzo Garulli, già di proprietà della famiglia Ferretti; tale acquisto fu possibile grazie al prestito di alcune persone pie ed alla contribuzione degli stessi venditori. L'edificio, posto all'angolo di via San Giacomo con la via dei Soderini, era delimitato su tre lati (est, nord ed ovest) da strade pubbliche mentre sul quarto lato risultava aderente ad altro palazzo appartenente al nobile Giuseppe Piccinini; era costituito da tre piani con otto vani ciascuno e da una altana superiore e, quale pertinenza aveva un orticello separato dal corpo di fabbrica principale dal vicolo così detto "di Piccinini". A parte le modifiche apportate al prospetto, il corpo della casa originaria è tuttora esistente e leggibile sia

nel volume che nella divisione interna e costituisce l'attuale angolo nord-ovest del convento.

Eseguiti, per mano dello stesso Fondatore e dell'amico don Ignazio Mattiucci, i primi, indispensabili lavori di riadattamento interno dell'edificio, le prime suore vi entrarono l'8 dicembre 1744, venticinque giorni dopo l'approvazione della congregazione da parte del vescovo ascolano mons. Tommaso Marana; mentre era ancora in esecuzione la costruzione di una nuova scala in legno "a due bracci" che collegava la "stanza da lavoro" all'appartamento superiore, già vi iniziava la prima attività educativa della Congregazione (scuole elementari nel marzo del 1745 e collegio femminile nel 1747). Al piano terreno, da un fondaco, venne ricavata una chiesetta pubblica (con accesso dall'esterno) sistemata, per uso del convento, nel 1751. Essa venne arricchita di una "orchestra sopra la porta principale" e da decorazioni a fresco, commissionate da varie famiglie ascolane a tre valenti pittori locali:

- Bartolomeo Vitelli, che dipinse le lunette raffiguranti la *Natività*, la *Presentazione* e l'*Annunciazione*, su commissione rispettivamente di Enrico Massei, di Filippo Melchiorre Saladini e di Prospero Cataldi.
- Bonifazio Nardini, che dipinse le lunette raffiguranti la *Visitazione* e l'*Assunta* su commissione rispettivamente di Giuseppe Sgariglia e di Silvio Alvitreti.
- Paolo Vitellozzi, che dipinse, oltre a decorazioni minori, la lunetta raffigurante la *Purificazione* su commissione di Bernardino Malaspina.



Queste decorazioni, ancora visibili assieme agli stemmi delle famiglie committenti, vennero integrate con due altre, realizzate dal pittore Dino Ferrari, intorno al 1960 e raffiguranti la *Crocifissione* e le *Nozze di Cana*.

Data l'esiguità dello spazio disponibile all'interno del primo nucleo del piccolo convento, venne subito dato l'avvio alla seconda fase della formazione della Casa Madre (1747-1779). In questo trentennio il Fondatore, con l'aiuto economico di diversi personaggi a lui vicini, procedette al graduale acquisto della maggior parte delle case, orti e casareni costituenti l'isolato "del Casale", alla loro demolizione e modifica ed alla costruzione di quelle ali del convento maggiormente necessari per consentire l'incremento dell'attività, soprattutto educativa, delle Pie Operaie. La costruzione della Casa Madre portò, nel tempo, alla fusione di ben 17 case di varia forma e dimensione, con casareni, orti e giardini oltre all'inglobamento di

vari spazi pubblici cittadini quali la piazzetta, allora detta, "del Casale" e ben cinque vicoli ad essa limitrofi tra i quali il "vicolo di Piccinini", il "vicolo del Casale" ed il "passo del Casale".

I lavori vennero condotti, all'inizio, secondo criteri pragmatici e senza un preciso disegno unitario, con lo scopo di ottenere quegli spazi essenziali alla prima vita della comunità. Solo intorno alla metà del 1780, mentre era a Roma come vicegerente e con l'aiuto del Sommo Pontefice Pio VI, si rese possibile l'avvio della terza fase: il sogno del Fondatore di "fabricare da' fondamenti questo nuovo grandioso Monastero dell'Immacolata Concezione". Il 21 giugno 1780 viene dato il via ai lavori "con lo spiano, per ora, della casa

---

**Sopra:** Particolare dell'isolato "del Casale" prima dell'edificazione del Monastero, tratto dalla pianta di Emidio Ferretti, 1646. La sede dell'Accademia degli Imperfetti, abitazione dei Ferretti e futura casa Garulli, è indicata con una crocetta.

---



**Edifici, orti e spazi pubblici acquisiti ed incorporati nell'edificazione della Casa Madre delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione da Mons. Francesco Antonio Marcucci tra gli anni 1741 e 1779 (in ordine di acquisizione)**

1 casa Garulli, 2 casa Giacomini, 3 casa Fracassa, 3' casareno Fracassa, 4 casetta llari, 5 casetta Olori, 6 casa "di Letizia", 7 casa Volponi, 8 casa Bernabei, 9 casa Pasquali, 10 casa Nucci, 11 casa Falluni, 12 casa Salvati, 12' orto Salvati, 13 casa Piccinini, 13' orto Piccinini, 14 orto Poli, 15 casa Fornei, 15' orto Fornei, 16 casa Felziani, 16' orto Felziani, 17 casa Galli, 17' orto Galli.

Bernabej ... cioè col buttar a terra sino alla metà di essa, incluso l'arco o sia passo". Subito dopo, nel mese di luglio viene fatta "dipingere la Pianta Topografica del Monistero" dal pittore Alessio Moderati sulla base del progetto elaborato dall'architetto di origine luganese Pietro Maggi. Questa, o perché di qualità non eccelsa o perché rovinatasi, venne fatta rifare nello stesso mese a Roma e, opportunamente "intelaiata e piombata ai lati", venne presentata al Sommo Pontefice. Ricevuta la superiore approvazione, e conclusi gli atti di acquisto di altre tre case, tra cui la grande casa di proprietà Piccinini, aderente al primo nucleo del convento lungo il prospetto ovest, e terminati i lavori preparatori "con atterrare tutte le case contigue e vicine comprate, a riserva di una porzione del Monastero antico rimasta in piedi" il 4 novembre 1780 si dette "principio allo scavo delle fondamenta della nuova Fabrica, incominciandosi la facciata a Settentrione attaccandosi al presente Monistero". Tre giorni dopo, il 7 novembre si svolse la cerimonia della posa della prima pietra "con nuovo disegno del Sig. Architetto Pietro Maggi, eseguita dal celebre Capomastro Giacomino Scolari". Di fatto, il progetto è il risultato di un disegno organico che, secondo i voleri del Fondatore, prescindendo dai limiti esatti della proprietà, poneva grande attenzione sia alla facilità della circolazione carrabile, che all'impatto visivo della costruzione. Due mesi dopo, fatti i contratti a giornata con gli scalpellini, diretti dal capomastro Emidio Martorelli alias *Mastrichì*, per "l'acconciatura delle Pietre, pel zoccolo, base, facciata, cornicioni della Chiesa" si pose la prima pietra della nuova chiesa progettata, secondo le stesse parole del Fondatore, "secondo il disegno e figura ottagonale di quella di Roma dedicata al SS. Nome di Maria".

Il progetto originario del convento, quale ci è dato di conoscere dalle planimetrie conservate nell'archivio delle suore Pie Operaie, comprendeva tutto l'attuale fabbricato, ad eccezione di quella che sarà la "Forestaria" ovvero l'"Hospitium Officialium Congregationis Immaculatae Conceptionis" (che negli anni seguenti, tra il 1781 ed il 1785, verrà ad occupare l'angolo sud est dell'isolato, incorporando le case Fornei, Feliziani e Galli, all'uopo acquistate nel corso del 1781) e dell'ingrandimento del coro, ampliato nel corso del 1783 con la costruzione del "passo" sull'attuale via delle Concezioniste.

Il tutto venne portato avanti, nelle linee generali, secondo il progetto dell'arch. Pietro Maggi ma sotto l'alta supervisione e controllo dello stesso mons. Marcucci che da Roma inviava disegni ed impartiva ordini e suggerimenti, anche di natura tecnica ed igienico sanitaria, sulla base delle sue, personali osservazioni sui



metodi costruttivi in uso nella capitale, non disdegnando, ove i risultati non collimassero con le sue volontà, sentito il progettista Maggi, il capomastro Scolari ed il deputato alla fabbrica Ferrucci, ad apportare modifiche al progetto ed anche a far demolire e ricostruire le parti non conformi ai suoi desideri.

Alla fine del 1791 i lavori della casa possono dirsi terminati; fa eccezione la sola chiesa che, terminata nella parte basamentale è ancora priva della “Cupola”. Questa, edificata nel corso del 1792, viene definitivamente terminata nel settembre dell’anno seguente con l’esecuzione degli affreschi raffiguranti gli Evangelisti ed i Profeti da parte del pittore ascolano Pietro Michelessi e, la chiesa, consacrata il 13 settembre 1795. La Casa Madre, una volta terminati i lavori, si presenta, non come il classico convento di cui esistono tanti esempi in città, ma come un edificio “in forma di palazzo”, organicamente progettato

secondo gli schemi dell’edilizia civile settecentesca, che nulla ha da invidiare ai più prestigiosi palazzi nobiliari dell’epoca; solo i due portali con arco a bugne, ed originale decorazione dei pieritti, recanti, in luogo dell’insegna nobiliare, la figura della Vergine dell’Immacolata Concezione e del nome di Maria, e le inusitate dimensioni del complesso, lasciano trapelare l’esistenza di una funzione diversa da quella propriamente civile.

Originariamente, i prospetti esterni, per volere espresso dell’architetto e del Fondatore, erano intonacati, e ciò per dare il massimo risalto sia al ritmo della partitura delle nuove finestrate, sia (a dirla con le parole dello stesso Marcucci) al “Cornicione denticolato all’uso dell’Ordine Dorico di architettura”, e sia per evidenziare, col contrasto cromatico e di finitura dei materiali, l’elegante prospetto della chiesa dell’Immacolata Concezione. Purtroppo, l’intervento di restauro dei prospetti avvenuto nei primi anni Sessanta del ‘900, ha eliminato sia l’intonaco che il cornicione, elementi essenziali del progetto settecentesco, e tutto l’edificio è stato omogeneizzato con gli edifici medievali circostanti in travertino, rinunciando alle originarie caratteristiche che lo ponevano come elemento predominante, innovativo e “di rottura” nell’ambito della strada e della città intera.

Il tradizionale chiostro è sostituito da un ampio ed ameno orto-giardino coltivato ad aranci, viti ed ortaggi con pozzi, panchine, tavoli in pietra e due strade interne intersecantesi “a croce”; anche questo elemento, per esigenze scolastiche, oggi è stato trasformato, sostituito da un ampio cortile pavimentato.



---

**A fianco:** Prospetto del convento in una foto dei primi anni Trenta del ‘900.

---